DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA Via dei Taurini, 19 - Tel. 450.351 - 451.251. PUBBLICITA' mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziarie Banche L. 200 - Legali L. 300 - Rivolgersi (SPI) - Via Parlamento, 9.

ultime l'Unità notizie

Prezzi d'abbonamento:	Annuo	Sem	Trim
UNITA	7.500	3.900	2.050
(con l'edizione del lunedì)	8.700	4.500	2.350
RINASCITA	1.500	800	—
VIE NUOVE	1.500	1.800	—

(Conto corrente postale 1/29795)

I MINISTRI DELLA NATO LASCIANO PARIGI SENZA AVER SANATO I CONTRASTI

Generico ma aggressivo il comunicato che ha concluso le riunioni atlantiche

Il ricatto atomico rimane alla base della diplomazia atlantica - Secche le divisioni fra USA e Francia sulla questione del direttorio a tre della NATO e fra Parigi e Londra in campo economico

PARIGI — Fanfani a colloquio con Spaak durante una delle pause dei lavori della conferenza (Telefoto)

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 18 — La conferenza della NATO è terminata stasera alle 18. Dulles ha dichiarato che era stata eccellente; Selwyn Lloyd che era la migliore; Norstad che era utilissima. Sorrisi a 32 denti e lampi di fotografi. Cala il sipario.

Un'ora dopo è stato diramato il comunicato finale. Eccone le parti essenziali:

1) Nell'esame approfondito della situazione internazionale il consiglio della NATO ha dato il primo posto alla questione di Berlino. Gli stati membri hanno affermato la loro determinazione di non cedere alla minaccia. I loro punti di vista unanimi su Berlino sono stati espressi nella dichiarazione del 16 dicembre. Il Consiglio permanente seguirà attentamente la questione e discuterà prossimamente le risposte alle note sovietiche del 27 novembre. Gli Stati membri della NATO sono convinti che una pace giusta «esige un regolamento equo delle questioni politiche che dividono il mondo libero e il mondo comunista». Una soluzione del problema tedesco legata a degli accordi di sicurezza europea e un accordo sul controllo del disarmo restano a loro parere essenziali. I governi della NATO continueranno a cercare una giusta soluzione di questi problemi ma «lamentano che le posizioni occidentali su di essi siano finora ignorate dal governo sovietico».

2) Cooperazione politica: occorre una maggiore elasticità nell'applicare il metodo delle consultazioni tra i membri della NATO e un miglioramento nella preparazione delle consultazioni politiche in seno al Consiglio.

3) «Il Consiglio ha preso nota delle difficoltà su cui si sono urtati i negoziati intrapresi per organizzare la cooperazione economica tra i membri europei dell'Alleanza associati al Mercato comune e quelli che non lo sono. Esso considera necessaria la realizzazione al più presto di una associazione multilaterale e spera in un successo degli sforzi intrapresi in vista di una soluzione».

4) «Il Consiglio ha esaminato la situazione militare dell'Alleanza. Dopo aver ascoltato i rapporti del gruppo permanente e dei comandanti supremi alleati i ministri hanno sottolineato l'imperiosa necessità di fronte all'accrescimento degli armamenti sovietici di mantenere senza alcuna debolezza gli sforzi impiegati dai paesi membri per migliorare la potenza difensiva dell'Alleanza. Il Consiglio riafferma che la strategia difensiva della NATO continua a riposare sulla esistenza e sulla efficacia delle forze che ne costituiscono lo scudo e sulla ferma volontà di utilizzare le forze di rappresaglia nucleari per respingere l'aggressione. I ministri hanno esaminato il rapporto della situazione del 1958 e approvato le sue conclusioni. La messa in opera dei piani preparati nel dicembre 1957 dai capi del governo prosegue attivamente e sono state prese le misure per accelerarla».

La prossima riunione della NATO avrà luogo a Washington dal 2 al 4 aprile 1959.

Come si vede si tratta di un comunicato abbastanza generico che corrisponde bene al clima di incertezza e di disaccordo in cui si sono svolti i lavori della NATO. Su Berlino si riaffermano le decisioni prese e si esprime una vaga speranza di trattative, *ma non si fanno controproposte* concrete. Si prende nota dei dissensi economici ma anche qui ci si limita ad esprimere dei voti. Infine si conclude con le consuete frasi sulla «minaccia sovietica» a cui bisogna contrapporre un blocco militare potente.

La NATO agitata dai disaccordi non riesce quindi ad *esprimere una politica coerente* e si rifugia nel solito antisovietismo. Ciò che è indubbiamente assai pericoloso non solo perchè le minacce atomiche (che il comunicato ripete con tono tracotante) non servono a migliorare la situazione internazionale ma anche perchè la guerra fredda come unica soluzione ai dissensi interni della NATO è quella che mantiene il mondo in una situazione di perpetuo pericolo di miseria e di incertezza.

Queste minacce rivelano, in sostanza, la debolezza della struttura creata dagli americani. Per presentare un fronte unico almeno apparente tra gli alleati ormai ai ferri corti tra loro, si ricorre ancora una volta al ricatto della guerra atomica. In sostanza si può ben dire, dopo questo consiglio, che oggi gli atlantici sono uniti soltanto dalla paura e dalla incapacità di dare una soluzione politica alle loro divisioni. Di qui la genericità del comunicato che evita accuratamente i problemi, preoccupato soltanto di sfumare e sottacere tutti i punti acuti. Ciò che non si dice più ancora di ciò che si dice, rivela in modo sempre più chiaro come le contraddizioni tra gli alleati siano arrivate a un punto grave.

In dettaglio il bilancio del consiglio atlantico è il seguente.

Questioni economiche: rottura completa.

Questione militari: accordo «tecnico» mentre sussistono i dissensi politici di fondo.

Questione di Berlino: compromesso unitario di facciata dietro cui continuano le varie *manovre personali.*

Rapporti tra le potenze: crisi franco-inglese, irritazione franco-americana, ostilità anglo-greco-turca (Cipro) e anglo islandese (acque territoriali), incertezze franco-tedesche.

Sulle questioni economiche non occorre insistere dopo quanto è stato detto nei giorni scorsi. Il dissidio fra Inghilterra e Francia in seno alla OECE, e un dissidio di fondo e si è ripetuto in modo identico in seno all'assemblea dell'Unione europea dove i deputati delle varie nazioni ripetono monotonamente quello che i ministri hanno già detto. Gli inglesi — come ha dichiarato Paul Reygnant di ritorno da Londra — considerano il Mercato comune come un veleno. Perchè? L'esempio classico è quello delle automobili. L'1 gennaio con *gli accordi del* MEC i francesi si impegnano ad importare dagli altri cinque paesi del gruppo (Italia - Germania occidentale, Belgio, Olanda, Lussemburgo) una quantità minima *uguale al 3 per cento della* propria produzione nazionale. Poichè la Francia produce un milione di auto all'anno ciò significa che essa aprirà le sue porte a 30 mila macchine dei suoi soci, nello stesso tempo essa importerà dagli altri undici paesi dello OECE soltanto quattromila *macchine.*

Gli inglesi che entrano in questo ultimo gruppo si considerano tagliati fuori dal Mercato. In secondo luogo i sei del MEC capeggiati dalla Germania si preparano a fare una concorrenza spietata all'Inghilterra producendo a prezzi più bassi in certi settori, e proteggendosi con alti dazi nei settori in cui la *Inghilterra e il Commonwealth* potrebbero batterli sul prezzo. Nell'uno e nell'altro caso la Gran Bretagna viene danneggiata. Di qui la *sua proposta di estendere* anche a lei le clausole del Mercato Comune che di venterebbe così una società paritaria a 17 anzichè a sei; proposta che i francesi hanno respinto furiosamente provocando la rappresaglia inglese e quindi la rottura. La riunione dell'OECE è stata *quindi rinviata al 15 gennaio,* ma le speranze di accordo sono finora quasi nulle.

Sulle questioni militari, che hanno occupato ben due giorni dei dibattiti è stato trovato un compromesso fra *le richieste del generale Norstad* e le possibilità finanziarie degli Stati. Norstad vuole le famose 30 divisioni che dovevano essere pronte da tempo e non lo sono e ora aggiunge che queste *devono essere dotate di armi atomiche e organizzate in* conseguenza. Le spese montano alle stelle e nessuno sa dove trovare i denari. Si sono fatti i conti, si è accettato un programma minimo ma ora Spaak dovrà girare tutte le capitali e concordare praticamente la esecuzione degli accordi di principio. Il che in parole povere significa che — anche qui — si è in alto mare.

Completamente delusi i francesi, i quali avevano presentato una lista di richieste *fondamentali:* entrata della Francia nel direttorio della NATO, comunicazione dei segreti atomici e ancora più importante — l'inclusione dell'Africa del Nord nell'area della difesa atlantica. Queste richieste erano state formulate da De Gaulle nella sua lettera del 24 settembre scorso ad Eisenhower e la risposta è ancora una volta un «fin de non recevoir».

RUBENS TEDESCHI

DOPO UN MESE DI RIUNIONI A GINEVRA

Sospesa la conferenza sugli "attacchi di sorpresa"

Kusniezov dichiara che il bilancio fin'ora passivo è dovuto all'atteggiamento ostruzionistico degli occidentali

GINEVRA, 18 — La conferenza di Ginevra sulla prevenzione degli attacchi di sorpresa, cui partecipano Stati Uniti, Unione Sovietica, Gran Bretagna, Canada, Francia, Italia, Polonia, Cecoslovacchia, Romania e Albania, ha concordemente deciso — informa un comunicato pubblicato oggi — di sospendere i lavori in vista delle feste di Natale, esprimendo la speranza che i lavori *riprenderanno al più* presto. Un rapporto congiunto sarà inviato ai singoli governi e al Segretario dell'ONU.

La conferenza aveva iniziato i lavori il 10 novembre, su proposta dell'URSS, e fin dalle prime sedute, come ha sottolineato oggi il vice ministro degli esteri sovietico Kuznezov in una conferenza stampa, è apparso chiaro che da parte occidentale si è fatto il possibile per trascinare per le lunghe le trattative, prima ponendo ostacoli di carattere procedurale e poi avanzando proposte che avrebbero dato alla loro parte vantaggi militari unilaterali tendenti a costituire un sistema di spionaggio contro le capacità offensive dei paesi socialisti. Il carattere ostruzionistico dell'atteggiamento delle delegazioni occidentali emerge chiaramente dal fatto che queste si sono limitate a sottoporre liste insignificanti di mezzi largamente conosciuti per un attacco di sorpresa e per il controllo, oppure materiali illustrativi, sempre con l'avvertenza che questi documenti *non* avrebbero dovuto essere considerati come proposte.

Da parte dell'URSS e delle altre delegazioni socialiste, invece, sono stati presentati numerosi e concreti piani per prevenire gli attacchi di sorpresa e ridurre la tensione internazionale. Il 28 novembre la delegazione sovietica ha sottoposto alla conferenza un documento che prevede l'istituzione di posti di controllo a terra e l'ispezione aerea di determinate regioni, la riduzione di almeno un terzo degli effettivi delle forze armate straniere nel territorio degli Stati europei e il divieto di accumulare armi atomiche nel territorio della Repubblica federale tedesca e della RDT, nonchè il divieto di tenere in volo aerei carichi di armi nucleari.

Di fronte a tali proposte precise, le delegazioni occidentali non hanno trovato altra via d'uscita che porre la pregiudiziale della non competenza della conferenza a discuterle, perchè di natura «politica», sicchè nonostante le numerose sedute e gli sforzi dei paesi socialisti, non si può dire che sulla questione siano stati fatti progressi.

Gli obiettivi delle delegazioni occidentali sono in verità più che evidenti, e la esperienza delle trattative prebelliche sul disarmo indica d'altra parte che i metodi per ostacolare un accordo non sono molto cambiati da allora. E' interessante notare, ad esempio, che il programma di lavoro sottoposto dagli esperti occidentali rassomiglia in modo sospetto al programma presentato dalla delegazione americana nel 1934 ad uno dei comitati della conferenza per il disarmo. Non è casuale, che nei discorsi dei diplomatici occidentali alla conferenza trasparisse la ben nota tesi secondo cui quanto maggiore è il numero delle armi tanto più forte è la pace, e che i documenti presentati dagli esperti americani e delle altre delegazioni loro associate non menzionassero nemmeno, tra gli obiettivi, quello di cessare la corsa agli armamenti: al contrario, si presuppone che essa continui.

Non c'è da stupirsi quindi se questa prima fase dei lavori ginevrini si conclude con un nulla di fatto, anche se questo risultato negativo non toglie valore ai lavori svolti e al fatto stesso che l'incontro sia avvenuto e sia destinato a proseguire, a meno che gli occidentali non adottino la tattica del rinvio.

ULTIMA ORA

Missile Atlas nell'orbita della Terra

CAPE CANAVERAL, 18 — Un missile «Atlas» lanciato oggi è finito nell'orbita della Terra. L'annuncio è stato dato da Eisenhower alle 20,08 locali (corrispondenti alle 2,08 del giorno 19, ora italiana). Il Presidente ha dichiarato che il missile era stato lanciato due ore prima da Capo Canaveral e che «l'intero missile e non una parte di esso si trova ora in orbita». «Questo lancio — ha affermato Eisenhower — rappresenta un passo innanzi nell'attività spaziale».

L'attacco dc a Preti

(Continuazione dalla 1. pagina)

giunto — ha il merito di aver posto fine ad operazioni finanziarie che si effettuavano da alcuni anni ad un tasso di interesse che raggiungeva punte clamorose. Ci troviamo di fronte al caso di uno che grida *al ladro* e viene denunciato per schiamazzi notturni». Vano è stato, *per alcuni giornalisti, far notare* a Saragat che l'inchiesta reca la firma anche del socialdemocratico Granzotto-Basso e che sono *stati proprio* i deputati d'opposizione a moderare alcuni apprezzamenti sul suo ministro. Il segretario del PSDI, visibilmente emozionato, non era neanche in grado di distinguere ciò che ai clericali premeva mettere in *rilievo (le leggerezze e le intromissioni nelle indagini suppletive di Preti)* da ciò che l'inchiesta ha effettivamente appurato sul conto di talune alte personalità del governo e del clero, e da ciò che la commissione ha potuto solo sfiorare a causa delle limitazioni, deviazioni e ostacoli che il regime clericale ha costantemente opposto alle indagini.

In realtà è in questa dimenticanza di Saragat che si rivelano le effettive responsabilità della socialdemocrazia: non soltanto nell'aver tollerato che un suo ministro conducesse indagini in *modo da coprire obiettivamente* gli imbroglioni e i loro protettori altolocati, ma soprattutto nel favorire, ora con le querimonie e i piagnistei quello che è l'obiettivo principale dei clericali: distrarre cioè l'opinione pubblica *dalla vera sostanza dell'inchiesta* e indirizzarla sulle scenate di Saragat e di Preti. Persona che si dice addentro alle «cose dc» si rallegrava ieri con alcuni esponenti del suo partito di questo strano stato di cose, per cui sono proprio coloro che vengono presentati come i maggiori accusati a contribuire a nascondere i veri responsabili.

La fine d'anno si svolge, come si vede, in un'atmosfera tutt'altro che festiva. Le cerimonie degli scambi d'auguri fra le alte personalità dello Stato si svolgono nel completo disinteresse e si approfitta, anzi, di esse per scambiarsi opinioni sul da farsi. E' stato fra una di queste cerimonie e l'altra che il sen. Piccioni ha avuto ieri l'opportunità di parlare a lungo con l'on. Gui della sua conclusa «esplorazione» all'interno dei gruppi parlamentari de. L'opinione di Piccioni che dissidenti e «franchi tiratori» non abbiano alcuna intenzione di scendere a patti con Fanfani e *men che meno hanno intenzione di* accettare la proposta di Gui, che intenderebbe procedere al «chiarimento» in sede di gruppo parlamentare. Non è questione di Parlamento — è stato obiettato — ma di partito: caso mai, il chiarimento deve avvenire in sede di Consiglio nazionale del Partito. A questa comunicazione, Gui avrebbe *reagito piuttosto duramente.* Dopo un successivo colloquio con Scelba, colloquio conclusosi anch'esso negativamente, l'on. Gui avrebbe deciso di usare la mano forte per costringere i dissidenti all'obbedienza. Si prevedono inchieste e sanzioni sul piano parlamentare. Ma toccherà a Fanfani, da sabato in poi, cercare di appianare personalmente le cose sia con il suo partito, sia con quello di Saragat. E' tutto entro il 20 gennaio, giorno in cui il Parlamento, che è andato in ferie ieri sera, tornerà ai suoi lavori legislativi.

La decisione di riaprire il 20 è stata presa dai *capi-gruppo di Montecitorio in una conferenza mattutina,* svoltasi sotto la presidenza di Leone. Anche questa riunione ha avuto delle appendici natalizie, ma l'attività della Camera ha assorbito l'attenzione dei partecipanti. Accogliendo diverse richieste, tendenti a non abbreviare il periodo delle ferie, Leone ha accolto, anche la richiesta subordinata del compagno Pajetta perchè le commissioni parlamentari si riuniscano in tempo utile (dal 7 gennaio in poi) per approntare il lavoro d'assemblea. Leone ha anche preannunciato una discussione di politica internazionale per dar modo ai deputati della commissione Esteri di essere informati preventivamente da Fanfani su quanto sta accadendo in questi giorni a Parigi nell'ambito della NATO, del MEC, ecc. *Rimane sottinteso* che, alla riapertura delle Camere, inchiesta Giuffrè e politica estera saranno i due primi argomenti ad essere trattati.

LA FINANZA

(Continuazione dalla 1. pagina)

ma da parte di Formosa provvederà a depositarli in Vaticano. Aggiungiamo: questo scambio di lettere, che rappresentano ciascuna una violazione di legge, non viene protocollato. Deve scomparire senza lasciar tracce.

Ebbene, è credibile che queste porcherie, compiute nell'interesse dei clericali, vengano tenute celate a un ministro clericale? Bernard — formuliamo l'ipotesi più benevola — si sarebbe adoperato in favore di Giuffrè se non avesse avuto la chiara sensazione di operare secondo i desideri del suo più alto dirigente? Ma, a queste considerazioni riguardanti il «clima», si debbono aggiungere quelle che chiamano direttamente in causa il ministro il quale, dopo che lo scandalo era scoppiato, si affanno a scagionare l'Anonima, sia dal banco del governo, sia attraverso le colonne della rivista «Concretezza». Come qualificare le sue arringhe difensive, mentre la commissione parlamentare stava accusando *Giuffrè non più di evasioni fiscali, ma di truffa,* quando la magistratura veniva chiamata finalmente ad agire?

Veniamo ora a un altro ministro, quello dell'Interno. Nei suoi confronti è stata mossa una dura critica per essersi circondato di collaboratori come Puccio Pucci (definito da un rapportino del questore Marzano «elemento del tutto amorale, straordinariamente infido, pronto a servire contemporaneamente più padroni e a tradirli reciprocamente») o come Cacciani (rimpatriato due volte dalla questura di Roma, dedito al mercato nero in periodo fascista, divenuto costruttore di navi e beneficiario di sovvenzioni del ministero della Marina Mercantile, al tempo in cui Tambroni reggeva codesto dicastero).

Le responsabilità politiche del ministro degli Interni, sono implicite nelle circostanze appurate. Ricorderemo le indagini delle varie questure — tutte concluses: in gloria di Giuffrè — che si guardarono bene dall'accertare qualsiasi elemento di truffa; il tono idilliaco dei rapporti pervenuti al ministero; il fatto che, durante i lavori della commissione parlamentare, sia stato operato il più sfacciato sabotaggio, al punto che il cappuccino che intercedette presso Postagno dovette essere identificato in seguito a indagine segrete dello stesso Presidente Paratore: gli organi di polizia non c'erano riusciti, o non avevano voluto farlo.

E per quanto riguarda lo onorevole Preti? il ministro indubbiamente esce malconcio dalla vicenda. Egli si rese conto della gravità del fenomeno impersonato dall'Anonima e, seppur maldestramente, tentò di porvi rimedio. Ma ben presto il «clima» fece sentire anche su di lui i suoi soporiferi effetti, inducendolo a ordinare alla Guardia di Finanza, con una mostruosa circolare, di limitare le indagini; circolare che la commissione ha giudicato «non conciliabile con le disposizioni che disciplinano per legge e regolamento l'attività della Guardia di Finanza».

Probabilmente il ministro socialdemocratico agì in questo modo quando si avvide che nei suoi confronti si appuntavano gli strali del regime. Fin dall'inizio dello scandalo la sua persona fu fatta oggetto di attacchi di ogni genere, da quelli sottilmente ricattatori degli organi di stampa clericali, a quelli sboccati dei fogli fascisti. In seno alla commissione parlamentare poi, gli attacchi da parte di taluni democristiani (concertati, a quanto pare, dal cardinale Mimmi che fu l'estensore del rescritto della sacra Congregazione concistoriale con il quale una parte della Chiesa tentò di rifarsi una verginità nei confronti dell'Anonima) assunsero una violenza incredibile. Nella prima stesura della relazione, nel punto che riguarda l'operato del ministro al tempo dell'esplosione dello scandalo, si leggeva: «...Se l'onorevole Preti avesse agito in un modo più degno per un ministro...». I tentativi di far ricadere sulle sue spalle le responsabilità furono rinnovati in ogni occasione, in contrasto con gli inviti alla moderazione espressi in più riprese, da altri esponenti clericali.

Preti reagì con singolare leggerezza anche quando dovette difendersi. La cronaca, purtroppo, registra a questo proposito un penoso tentativo compiuto da un capitano della Guardia di Finanza il quale avvicinò a un certo punto il senatore Paratore per chiedergli di attribuire al colonnello Bernard la responsabilità della sciagurata circolare con la quale il ministro limitò le indagini.

Battute fra Krusciov e gli oratori del C.C. sugli impegni di produzione nell'agricoltura

Gli interventi trovano ampia pubblicazione sulla stampa - Bulganin interviene nel dibattito riconoscendo le sue responsabilità e quelle degli altri membri del gruppo antipartito

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 18 — *Il Comitato centrale del PCUS ha proseguito oggi i suoi lavori, giungendo così alla quarta seduta. Tutti i giornali, con maggiore o minor rilievo, riportano i resoconti delle sedute di questa sessione del Comitato centrale, la quale, ristabilendo un costume leninista, si svolge, si può dire, sotto gli occhi diretti del grande pubblico, che può leggere ogni mattina sulla stampa gli ampi e niente affatto formali resoconti delle sedute.*

Alle riunioni partecipano, come spesso avviene in questi ultimi tempi, anche molte persone che non fanno parte del Comitato centrale, ma che hanno funzioni di rilievo: scientifiche, tecniche, organizzative.

Degno di nota il fatto che ai loro interventi la Pravda (che pubblica i resoconti più ampi e particolareggiati, i quali giungono fino alla registrazione delle battute di interruzione) dedica un rilievo speciale. Oggi, per esempio, quasi un'intera pagina è stata dedicata ai discorsi degli invitati.

Nelle quattro sedute mattutine e pomeridiane seguite al rapporto di Kruscior hanno infatti già parlato trentotto oratori. La seduta di ieri è stata particolarmente interessante e viva, il dibattito si è orientato in modo tale che gli oratori non si sono limitati a un semplice bilancio di attività, ma sono entrati nel vivo delle questioni sollevate dal rapporto, aggiungendovi un materiale di documentazione, di analisi e di informazione estremamente interessante. Kruscior ha seguito attentamente i discorsi, spesso interrompendo con interruzioni, richieste di suggerimento, e dando egli stesso spiegazioni, come risulta anche dai resoconti che registrano anche questo aspetto marginale, ma non meno interessante e significativo, dell'andamento del dibattito.

Un'altra caratteristica della discussione è data dall'annuncio di impegni precisi, assunti davanti al Comitato centrale e davanti a tutta la opinione pubblica del paese, di vari dirigenti di organismi economici.

Nella seduta di ieri, per esempio, un'invitata, presidentessa di colcos, Andreieva, ha annunciato l'impegno della sua organizzazione di produrre duecentocinquanta quintali di carne e settecento di latte per ogni cento ettari seminati. L'Andreieva ha annunciato che per questa via il suo colcos riuscirà a ridurre di più della metà il prezzo di rendita di questi prodotti. Un altro oratore, Gaierov, di Dniepropetrovsk ha annunciato un'imponente riforma della meccanizzazione nelle campagne della sua zona. Nella regione di Dniepropetrovsk vi sono settecentomila ettari coltivati a granoturco, per lavorare i quali finora erano impiegate circa sessantamila persone, con il sistema della meccanizzazione combinata, questo numero si ridurrà a diecimila.

Non tutti gli impegni, naturalmente, sono di queste proporzioni; nei casi in cui gli impegni assunti sono sembrati inferiori alle possibilità, non sono mancate le battute. E' stato questo il caso, ad esempio, dell'intervento del compagno Koslov, segretario dell'organizzazione del Partito nella regione di Cita (nella Siberia orientale), il quale ha annunciato che nei prossimi sette anni la sua regione aumenterà di due volte la produzione della carne.

KRUSCIOV — *Così non ce la farete a superare percentualmente gli Stati Uniti. Se avrete l'obiettivo di un aumento di tre volte, allora sarà un vero passo avanti.*

KOSLOV — *Terremo conto di quanto voi dite, Nikita Sergheievic, e faremo il possibile.*

KRUSCIOV — Badate che *io ho già cominciato l'agitazione perchè voi produciate più carne.* (Animazione *nella sala*).

Anche durante l'intervento del delegato Rudenko, Kruscior è intervenuto per ottenere una cifra più alta nell'impegno di produzione della carne; così è intervenuto per appoggiare la richiesta di un presidente di colcos, Morgun.

Nella seduta di oggi che si è protratta fino a tarda sera sono stati ascoltati altri ventidue oratori.

Fra gli altri si è levato a parlare anche Bulganin, esonerato dalle sue funzioni di membro del Praesidium. Bulganin è infatti rimasto membro del Comitato centrale. Egli è entrato nel merito della questione della sua partecipazione personale all'attività del gruppo antipartito.

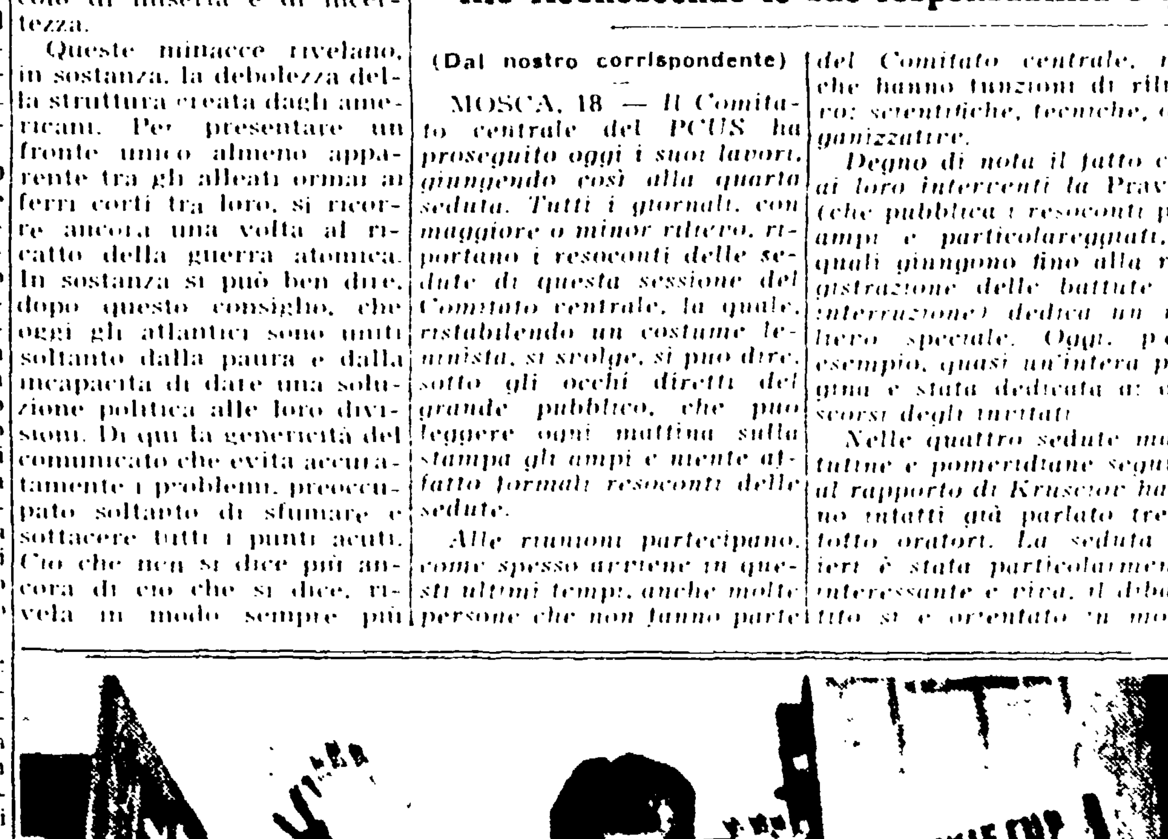
Tutto ciò che il compagno Kruscior ha detto nel suo rapporto — egli ha detto — e tutto ciò che hanno detto i compagni che hanno preso la parola corrisponde pienamente alla realtà.

Bulganin ha dichiarato che il gruppo si era costantemente opposto alla politica affermata dal XX Congresso e che ostacolava e minava il lavoro del Praesidium e del Comitato centrale. Bulganin ha ricordato la dura lotta condotta dai frazionisti contro i provvedimenti per le riforme nella industria, per l'allargamento dei diritti delle repubbliche e degli organismi locali di partito e democratici, ammettendo poi che la realtà oggi gli ha dimostrato tutta l'assurdità delle posizioni assunte dal gruppo ostile.

Entrando nei dettagli della sua partecipazione personale all'attività frazionistica, Bulganin ha avuto parole di aspra condanna per l'atteggiamento di coloro ai quali egli si era unito. Egli ha descritto Molotov come un uomo distaccato dalla vita e dal popolo il quale non conosceva nè l'industria nè l'agricoltura. Kaganovic è stato definito «un parolaio» e Malenkov un intrigante.

L'ex presidente del consiglio ha dichiarato di essersi trovato attivamente coinvolto nell'attività di Molotov e degli altri, di averli appoggiati e di essere stato un loro sostenitore e collaboratore. Anzi, essendo in quel periodo presidente del consiglio egli non si era limitato a una collaborazione ma aveva accettato di essere praticamente il loro capo nominale. Bulganin ha ricordato che il gruppo si incontrava nel suo ufficio e qui discuteva delle linee da tenere per svolgere il lavoro di frazione. La condanna dura e di principio della attività del gruppo e della mia partecipazione stessa — ha concluso Bulganin — mi ha dimostrato l'errore e mi ha aiutato a riconoscere tutta la vergogna della frazione. Oggi io mi sforzo di adempiere ai compiti che il Comitato centrale mi ha affidato. Nel mio lavoro presso il consiglio economico di Stavropol, io posso riconoscere concretamente tutta la saggezza dell'attività e della politica del Partito e del suo Comitato Centrale e del suo lavoro pratico diretto a sviluppare l'economia del paese.

MAURIZIO FERRARA



LOS ANGELES — Il flash del fotoreporter Frank Rutherford del giornale «Herald Express» ha bloccato un rapinatore diciottenne, certo Philbert Stevens, che si era rifugiato dietro un gruppo di casse di liquori in un negozio dove stava perpetrando una rapina. Nella telefoto il rapinatore Stevens rannicchiato sopra una cassa con le mani alzate e lo sguardo invocante. Questa è la foto scattata dal Rutherford che con questo stratagemma ha tenuto fermo l'inesperto ladro, fino a far accorrere la polizia che lo ha arrestato sotto l'accusa di rapina a mano armata

In ottime condizioni un cane al quale è stato cambiato il cuore

L'operazione portata a termine a Lipsia dallo scienziato sovietico Demichov

BERLINO, 18 — Alla clinica chirurgica della Università Karl Marx di Lipsia il fisiologo sovietico Wladimir Demichov ha portato a termine una complessa operazione trapiantando il cuore di un cane ad un altro cane. La operazione è stata eseguita dal Demichov, dal suo assistente Sytschenicov e dal direttore dell'ufficio sperimentale per la circolazione del sangue della Accademia sovietica delle scienze prof. Kokkalis.

Come precisa l'agenzia della Repubblica democratica tedesca A.D.N., l'operazione ha avuto esito positivo e ieri pomeriggio il prof. Demichov ha tenuto una dissertazione sulla operazione. La operazione è stata ripresa cinematograficamente e proiettata nella sala della Università. Il cane sul quale è stato effettuato il trapianto è in ottime condizioni.

GERMANIA OVEST

Sessantenne ucciso dall' «hula-hoop»

BONN, 18. — Un sessantenne di Berlino è stato la prima vittima tedesca dell'«hula-hoop». Il signor Ernesto Gruse ha voluto stamattina dare dimostrazione della sua abilità in un locale pubblico di Mariendorf, un quartiere di Berlino ovest. Con abile mossa egli ha cominciato a far girare il cerchio di plastica intorno ai fianchi destando la curiosità e l'invidia dei presenti.

Terminata la prova, stava ricevendo le congratulazioni dal pubblico quando è caduto improvvisamente a terra, colpito da attacco cardiaco.

Marilyn ha perduto il suo secondo bambino

La bella attrice sconvolta nella sua casa di New York

Marylin Monroe

NEW YORK, 18 — L'agente pubblicitario di Marilyn Monroe ha dichiarato ieri sera che l'attrice ha abortito per la seconda volta. La Monroe si trova ora nella sua casa di New York, profondamente sconvolta.

L'attrice, sposata dal **1956** con il drammaturgo Arthur Miller, aveva ripetutamente espresso il suo vivo desiderio di avere numerosa famiglia. Nell'agosto del **1957** si trovava in stato interessante da cinque o sei settimane quando perse il bimbo. I medici avevano accertato che non sarebbe stato possibile salvare questo primo bimbo e decisero pertanto di operare subito l'attrice per proteggerne la vita.

Nello scorso settembre di nuovo la Monroe rimase incinta mentre stava girando il film *Some like it hot*.

L'attrice rientrò a New York circa due settimane fa. I medici fin dal principio di questa settimana si sono resi conto che anche questo secondo bimbo sarebbe stato perduto.

ALFREDO REICHLIN direttore
Luca Trevisani direttore resp.
Iscritto al n. [illegible] del Registro Stampa del Tribunale di Roma
«L'UNITA'» autorizzazione a giornale murale n. 4555
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. Via dei Taurini, n. 19 - Roma